

PARTE SECONDA
LA SICUREZZA ESTERNA

SOMMARIO

1. Profili generali della minaccia	Pag.	27
2. Valutazione dei rischi connessi con:		
a) sicurezza militare: evoluzione della situazione nelle aree di maggior interesse per la sicurezza nazionale	»	28
b) spionaggio	»	33
c) terrorismo internazionale	»	34
3. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa	»	36

1. Profili generali della minaccia

L'attività di ricerca, svolta dagli Organismi di informazione in stretto raccordo intelligence con i Servizi collegati, ha consentito di rilevare la permanenza di molteplici fattori di rischio, connessi agli sviluppi di situazione nelle principali aree di crisi.

Particolarmente seguita la situazione in **Bosnia-Erzegovina**, in quanto il processo di pacificazione continua ad incontrare rilevanti difficoltà che rendono improbabile il ritiro dei contingenti internazionali entro la fine dell'anno.

Nell'**area mediterranea e mediorientale** permane lo stato di tensione causato dalle attività degli integralisti islamici che, da qualche tempo, hanno cominciato ad interessare anche il territorio libico.

Il clima d'incertezza derivante dal mutato quadro politico israeliano è suscettibile di rallentare ulteriormente il processo di pace, che continua ad essere avversato dalle fazioni estremiste (Hezbollah e Hamas), attivamente sostenute dai regimi islamici oltranzisti.

Sul piano regionale, l'esito delle consultazioni elettorali iraniane ha sancito il consolidamento del blocco conservatore, che ha sempre sostenuto le aspirazioni di espansionismo politico-ideologico nei confronti dell'intera comunità musulmana e l'azione delle fazioni palestinesi più radicali.

Nella **Federazione Russa** proseguono gli sforzi per realizzare una maggiore integrazione delle strutture politico-militari nell'ambito della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), mentre si registrano crescenti tensioni post-elettorali.

In un contesto internazionale più ampio, si rileva il permanere di uno stato d'instabilità nell'area centroasiatica, in particolare in alcuni Paesi ex comunisti, a causa della progressiva involuzione autoritaria delle istituzioni, del crescente attivismo delle comunità musulmane e del deterioramento delle condizioni economiche. Tale situazione ha favorito la

diffusione della criminalità organizzata, dedita al controllo illegale delle attività commerciali ed alla gestione del traffico di armi e droga.

Nelle **Repubbliche caucasiche** dell'ex Urss le linee d'azione adottate dai governi non sembrano idonee a favorire il risanamento dell'economia e ad individuare adeguate risposte politiche alle crisi etniche. Nell'area, si avverte il grande interesse di Mosca a rafforzare la propria influenza, anche attraverso iniziative volte a favorire avvicendamenti al potere con dirigenze di orientamento filo-russo.

Le regioni del **Corno d'Africa** e dell'**Africa Centrale** continuano ad essere interessate da una persistente conflittualità, specie la Somalia dove permangono notevoli difficoltà di giungere a credibili soluzioni negoziali. Inoltre, la compromissione del processo di consolidamento delle giovani democrazie nei Paesi dell'Africa Centrale è suscettibile di degenerare, come nel recente passato, in guerra civile, con conseguenti pericoli per la sicurezza degli occidentali, dei religiosi e dei volontari ivi operanti.

L'attività svolta nel **settore del controspionaggio** ha posto in evidenza il notevole attivismo dei Servizi di alcuni Paesi dell'Est europeo, del Medio Oriente e dell'area del Maghreb, ed ha confermato che il rischio terroristico di maggior rilievo proviene dai gruppi estremisti d'ispirazione islamica e palestinese.

2. Valutazione dei rischi connessi con:

a. sicurezza militare: evoluzione della situazione nelle aree di maggiore interesse per la sicurezza nazionale

Nella ex Jugoslavia, la tensione sul piano militare è notevolmente diminuita, anche se permangono pericolosi fermenti interetnici, derivanti dalle problematiche, anche di carattere socio-economico, connesse al reinsediamento dei profughi nei luoghi d'origine.

In **Bosnia-Erzegovina**, i contrasti politici all'interno della dirigenza serbo-bosniaca e le crescenti frizioni tra i croato-bosniaci ed i musulmano-bosniaci, nell'ambito della Federazione croato-musulmana (FCM), hanno rappresentato i più seri ostacoli all'opera di pacificazione condotta dai reparti dell'Implementation Force (IFOR). E' stato rilevato che l'accresciuto impegno, anche sotto il profilo informativo, dei contingenti internazionali nei confronti dei criminali di guerra potrebbe provocare azioni ritorsive da parte dei serbo-bosniaci. Sono anche possibili atti intimidatori e violenti contro elementi dell'IFOR da parte di frange islamiche tuttora presenti nell'area.

In **Croazia**, il sostanziale rispetto degli accordi di Erdut (novembre 1995) ed il miglioramento dei rapporti tra Zagabria e Belgrado hanno ridotto i rischi di un deterioramento della situazione, pur rimanendo irrisolti il contenzioso sulla Penisola di Prevlaka ed il problema delle regioni orientali, ove sono presenti consistenti comunità di etnia serba.

Nella **Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ)**, oltre alle accresciute frizioni politiche tra Serbia e Montenegro, dipendenti anche dall'andamento negativo della congiuntura economica, si sono registrati ricorrenti fermenti tra gli albanesi del Kosovo. Analogo atteggiamento, con rischi destabilizzanti, è stato riscontrato nella comunità albanese della **Repubblica ex jugoslava di Macedonia (FYROM)**, che non ha accolto con favore la normalizzazione dei rapporti tra Skopje e Belgrado.

In **Albania**, la situazione interna è destinata a rimanere precaria, anche dopo la conclusione della contestata tornata elettorale. Inoltre, le minacce di guerra civile, formulate da alcuni esponenti politici, concorrono ad aumentare la già alta tensione sociale, con il rischio di nuovi esodi verso l'Italia.

Il quadro politico complessivamente instabile dell'area balcanica è

destinato ad alimentare lo stato di precarietà della Bosnia-Erzegovina, ove non può escludersi un improvviso peggioramento delle condizioni di sicurezza, a causa del progressivo riacutizzarsi dei contrasti tra le diverse fazioni e della dimensione che vanno assumendo i problemi socio-economici e di ordine pubblico. Tale evoluzione potrebbe anche determinare una modifica delle attuali alleanze, tenuto conto della contrapposizione emergente in seno alla Federazione croato-musulmana tra le due entità costitutive, che potrebbe portare i musulmani a confrontarsi sia con i serbo-bosniaci che con i croato-bosniaci. Lo svolgimento delle elezioni politiche e amministrative in tutto il Paese, la cui conclusione è prevista per metà settembre, rappresenterà, pertanto, il momento catalizzatore di tutti i contrasti, divenendo il banco di prova delle reali intenzioni delle tre principali etnie di portare a termine positivamente l'intero processo di pace.

Sulla base delle considerazioni svolte, si ritiene che l'avvio a soluzione della complessa crisi balcanica non potrà, comunque, prescindere dal preventivo superamento delle divergenze ancora esistenti tra la Croazia e la Repubblica Federale di Jugoslavia e che il processo di stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina difficilmente giungerà a compimento nei termini previsti.

Nell'**area nordafricana**, permangono i fattori d'instabilità che favoriscono la crescita dei gruppi armati di matrice islamica. Il fenomeno, che ha confermato la sua particolare pericolosità in Algeria ed in Egitto, rischia di estendersi anche ad altri Paesi della regione.

In **Algeria**, a distanza di pochi mesi dalle elezioni presidenziali del novembre 1995, la situazione interna è ancora caratterizzata dai tentativi di dialogo del Presidente algerino con l'opposizione, da cui è stata esclusa, tuttavia, la componente di maggior rilievo, rappresentata dal Fronte Islamico di Salvezza (FIS).

Al fine di conseguire la pacificazione del Paese, sono state indette nuove elezioni legislative da tenersi entro il primo semestre 1997. Le autorità hanno comunque proseguito l'attività di repressione, individuando numerosi terroristi e smantellandone le reti logistiche. Nel contempo, sono state promosse iniziative per incrementare il sostegno popolare all'azione contro il terrorismo e favorire l'abbandono della lotta armata. L'Egitto continua a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito regionale e nei rapporti con i Paesi occidentali, pur attraversando una situazione economica difficile, con riflessi sociali che favoriscono la crescita dell'opposizione islamica. Uno dei pilastri del regime è sempre stato l'affidabilità degli apparati di sicurezza e delle Forze Armate, ma, negli ultimi tempi, all'interno di tali strutture sono stati registrati episodi di disaffezione e conseguenti tentativi di proselitismo da parte dei gruppi islamici.

Nell'area mediorientale, la recrudescenza della conflittualità ha prodotto ripercussioni negative sugli sviluppi del negoziato arabo-israeliano. In Israele, l'ondata emotiva di condanna, che ha fatto seguito all'assassinio di Rabin e sembrava favorire i laburisti nelle elezioni del 29 maggio, si è progressivamente dissolta. Sono prevalse le preoccupazioni per la sicurezza suscitate dall'offensiva terroristica perpetrata dagli estremisti islamici, anche se il Governo Peres, attraverso l'operazione militare "Furore" condotta in Libano contro la guerriglia locale, aveva inteso offrire all'opinione pubblica un'immagine di determinazione e risolutezza. L'esito delle recenti elezioni e l'affermazione del capo del Likud, Netanyahu, hanno determinato serie e diffuse preoccupazioni circa il futuro del processo di pace, per il timore che il Governo israeliano intenda mirare ad una fase di stallo, lasciando nell'incertezza le future prospettive del negoziato.

L'assenza di progressi significativi nel negoziato rischia, infatti, di ero-

dere i consensi di cui Arafat ha goduto finora, favorendo i gruppi oltranzisti di varia matrice, che hanno cercato in questi anni di imporre una visione ideologica del conflitto, per sabotare la politica di pace.

Sul **piano regionale**, all'interno del mondo arabo, emergono preoccupazioni per i nuovi equilibri che sembrano delinearsi a seguito degli accordi militari stipulati tra Israele e Turchia e del consolidamento delle relazioni israelo-giordane. Le maggiori incognite riguardano soprattutto l'atteggiamento della Siria che, ultimamente, ha evidenziato un irrigidimento sulle problematiche dell'area e accusato il Governo di Washington di aver abbandonato il ruolo "super partes" nei negoziati di pace. In tale contesto, lo stesso successo, in Israele, di una coalizione sfavorevole alla restituzione del Golan fa apparire più arduo il raggiungimento, in tempi brevi, di un accordo siro-israeliano, con inevitabili riflessi anche sul conflitto tra Israele e Libano. Conseguentemente è ipotizzabile, quantomeno in un primo tempo, un significativo rallentamento dell'intero processo di pace.

Nella **Federazione Russa**, la modificazione del quadro politico venutasi a determinare a seguito delle elezioni, con conseguenze rilevanti anche nell'ambito dell'esecutivo e degli apparati di sicurezza, continua ad alimentare elevati livelli di tensione, cui si aggiunge l'inasprimento del clima sociale causato dal deterioramento delle condizioni di vita della popolazione.

In merito all'intervento militare russo in Cecenia, si registra il perdurare della conflittualità nel Paese nonostante l'incontro, a Mosca, fra Eltsin e il nuovo capo ceceno, Yandarbyev. Al riguardo, sussiste la eventualità di una frattura tra i dirigenti secessionisti ceceni, favorevoli al dialogo, e gli elementi più radicali che potrebbero perpetrare azioni terroristiche su tutto il territorio della Federazione.

Si ritiene che la politica del Presidente Eltsin sarà fortemente condizio-

nata da parte delle forze che sono risultate determinanti per la sua elezione. E' prevedibile che le riforme economiche ed il processo di democratizzazione subiscano rilevanti modifiche e che, in politica estera, emerga un atteggiamento meno flessibile nei confronti dell'Occidente.

Mosca ha, infatti, promosso iniziative tendenti a rivitalizzare il ruolo della Comunità degli Stati Indipendenti, mediante il rafforzamento di collaborazioni bilaterali, anche in campo militare, nel tentativo di costituire un sistema di Stati che si ponga in alternativa al possibile allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. La Russia è anche decisa a contenere i tentativi di ingerenza nel Caucaso ed in Centro Asia, da parte dei Paesi limitrofi, e le iniziative di penetrazione economica ad opera di altri Stati, nelle aree considerate di rilevante interesse strategico ed economico.

b.spionaggio

Nel semestre in esame la ricerca informativa sviluppata dai Servizi stranieri si è mantenuta ad un livello elevato e, in qualche caso, ha mostrato una sensibile crescita. L'attività di taluni Servizi europei, compresi quelli dell'area balcanica, si è rivelata particolarmente insidiosa, attraverso il ricorso ad azioni di spionaggio per la raccolta mirata di informazioni, ovvero sfruttando gli incontri ufficiali di delegazioni ed i colloqui informali con connazionali residenti nel nostro Paese.

L'azione di contrasto è stata anche rivolta in direzione di Servizi medio-orientali, interessati all'acquisizione di taluni risultati della ricerca scientifica occidentale. Alcuni Servizi dell'area asiatica hanno dimostrato analogo interesse per informazioni di carattere industriale e tecnologico, mantenendo nel contempo sotto controllo le colonie dei propri cittadini in Italia al fine di individuare eventuali dissidenti. Nel senso hanno operato anche i Servizi di alcuni Paesi del Nord Africa, peraltro

ancor più impegnati a penetrare le comunità islamiche nel nostro Paese. Si prevede che l'intelligence straniera continuerà a privilegiare nella sua attività l'alta tecnologia, l'industria avanzata e l'informatica, senza trascurare i settori politico-economico e finanziario, questi ultimi oggetto anche di iniziative disinformative. L'azione di controspionaggio si è concretata, oltre che nel controllo sul territorio nazionale dell'attività di elementi appartenenti a Servizi stranieri, nell'identificazione, in Italia e all'estero, di 56 agenti operativi.

c. terrorismo internazionale

L'attività terroristica a livello internazionale è connessa soprattutto ai focolai di crisi nell'area mediterranea e ad istanze di natura etnica.

In **Algeria**, gruppi islamici estremisti hanno rivolto le loro azioni contro obiettivi strategici, civili e di impatto propagandistico. Grande riprovazione ha suscitato l'uccisione di sette religiosi francesi, sequestrati il 27 marzo, crimine che ha provocato una presa di distanza anche da parte di settori della società algerina già sostenitori della causa fondamentalista.

I crescenti dissidi emersi fra i diversi gruppi radicali potrebbero agevolare l'azione di contrasto del Governo; tuttavia è da rilevare che, nonostante le divisioni e gli elementi di debolezza del movimento islamico algerino, l'attività terroristica non sembra destinata a diminuire. In assenza di una significativa evoluzione politica, non può considerarsi attenuato il rischio di ulteriori azioni anche ai danni di obiettivi e cittadini stranieri.

In **Egitto**, i gruppi estremisti islamici hanno dimostrato un elevato attivismo e confermato l'esistenza di contatti, quantomeno ideologici, con altre organizzazioni di analoga matrice.

A seguito del gravissimo attentato perpetrato il 18 aprile al Cairo, contro

una comitiva di turisti, le autorità egiziane hanno adottato più incisive misure di repressione ed incrementato, a livello internazionale, la cooperazione per la sicurezza, specialmente con i Paesi dell'area mediterranea. Il confronto armato tra il Governo e le organizzazioni estremiste è comunque destinato a perdurare ed i gruppi terroristici, che non appaiono in grado di minare la stabilità istituzionale, potrebbero tornare a colpire all'estero.

In **Libia**, il latente stato di malcontento sociale è suscettibile di produrre un aumento dell'attività eversiva a causa di un possibile collegamento tra estremisti islamici, movimenti di opposizione laica e gruppi tribali. Inoltre, l'eventuale improvvisa uscita di scena del leader libico — che secondo ricorrenti notizie verserebbe in precarie condizioni di salute — inciderebbe negativamente sulla stabilità del Paese e dell'intera regione nordafricana.

In **Arabia Saudita**, l'attentato perpetrato il 25 giugno contro una base USA a Daharan, conferma l'esistenza di una strategia terroristica volta a destabilizzare i Paesi della Penisola Arabica ritenuti filo-occidentali.

Israele ha dovuto fare fronte alla duplice minaccia, costituita dai gruppi islamici palestinesi provenienti dalla Cisgiordania e dalle organizzazioni islamiche libanesi, attive nel Sud Libano. I primi si sono resi responsabili dei gravi attentati perpetrati a Gerusalemme, Shqelon e Tel Aviv (25 febbraio — 3 e 4 marzo); i secondi, dei reiterati attacchi condotti contro forze filo-israeliane nel Libano meridionale, nonché contro villaggi israeliani nell'alta Galilea. La recrudescenza delle tensioni ha indotto le autorità israeliane ad adottare, in Cisgiordania, misure repressive congiunte con l'Autorità palestinese nei confronti dei gruppi estremisti islamici locali e, in Libano, a promuovere un'offensiva militare per debellare le basi della guerriglia. Le iniziative intraprese non

sono apparse, tuttavia, risolutive, in quanto l'offensiva terroristica è continuata, sia in Israele che in Libano.

Riguardo al **terrorismo di matrice etnica**, si è registrata una ripresa dell'attivismo dell'ETA, al cui interno sono prevalsi i settori più oltranzisti, che appaiono determinati ad intensificare la lotta nei confronti del nuovo Governo spagnolo. Anche l'IRA, che ha rivendicato la responsabilità di diversi attentati, tra i quali quello di Manchester del 15 giugno, sembra voler proseguire nella lotta armata. Infatti, dopo aver decretato la fine del cessate il fuoco, al suo interno starebbero emergendo forti componenti ostili ai negoziati in atto. Circa l'attività del movimento curdo, sono continuate le iniziative politiche in Europa e quelle militari in Turchia, mentre crescono le possibilità che vengano perpetrati anche attentati contro interessi turchi all'estero e obiettivi turistici in Turchia, nonché nei confronti di Paesi accusati di sostenere Ankara.

Dal generale quadro di situazione, sin qui delineato, emerge il progressivo aumento del rischio terroristico a causa delle crescenti difficoltà, da parte dei singoli Stati e della comunità internazionale, a trovare soluzioni politiche non solo alle rivendicazioni di natura etnico-nazionalista, ma anche a quelle di connotazione socio-economica.

3. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

La ricerca informativa ha continuato ad evidenziare traffici di materiali bellici provenienti dall'Est europeo verso l'area balcanica, agevolati dalla permeabilità dei confini terrestri e dalla possibilità di trasporto che offrono le vie fluviali. Un ruolo crescente è stato assunto da un Paese medio-orientale, che ha contribuito in modo rilevante al riarmo di una delle principali componenti etniche della regione.

I Servizi di informazione hanno segnalato agli Organi di polizia presunti coinvolgimenti di cittadini italiani in commerci clandestini di armi ed hanno acquisito notizie su analoghi sospetti nei confronti di stranieri mediorientali e nordafricani, presenti sul territorio nazionale. Hanno, inoltre, proseguito il monitoraggio delle transazioni commerciali, effettuate in violazione degli embarghi disposti dalle Organizzazioni internazionali, in particolare verso Paesi belligeranti. In tale contesto, sono stati riscontrati diversi tentativi di acquisizione di materiali d'armamento da parte di Stati nordafricani e mediorientali. Tale attività ha, tra l'altro, consentito:

- la raccolta di elementi informativi su una holding dell'Est europeo coinvolta, in violazione delle disposizioni ONU, in traffici verso la ex Jugoslavia;
- il sequestro di forniture di prodotti impiegabili in campo petrolifero e aeronautico;
- l'individuazione di flussi di ingenti capitali verso un Paese mediorientale;
- l'acquisizione di notizie su presunti coinvolgimenti dei Servizi di due Stati mediorientali in una organizzazione internazionale dedita ad attività illecite, fra le quali la vendita di petrolio di un Paese sottoposto ad embargo, i cui proventi sarebbero stati impiegati per comprare armi e tecnologie.

Nel campo delle armi di distruzione di massa, tramite la cooperazione e lo scambio informativo con i Servizi collegati e con gli Organismi internazionali preposti al contrasto del fenomeno, è stato effettuato un costante riscontro ed aggiornamento dei programmi di proliferazione dei Paesi "a rischio". Recentemente, alcuni Stati occidentali hanno evidenziato un rinnovato interesse informativo in direzione dei settori chimici di un Paese

nordafricano e di uno mediorientale, già noti ai nostri Servizi per i loro programmi di sviluppo.

Una particolare attenzione continuerà ad essere rivolta alla regione balcanica. Infatti, dopo la rimozione delle sanzioni ONU nei riguardi dei Paesi dell'ex Jugoslavia, è prevedibile un notevole aumento del flusso commerciale, che potrebbe riguardare anche tecnologie utilizzabili per lo sviluppo di programmi di proliferazione, finalizzati al conseguimento di posizioni egemoni nell'area. Le informazioni acquisite sulle potenzialità dei nuovi Stati indicano che:

- in campo nucleare la ricerca risulterebbe ancora allo stadio iniziale, per la mancanza delle tecnologie necessarie all'impiego militare dell'energia atomica;
- nel settore chimico, dove esiste una progredita industria di base, sono in grado di ottenere le produzioni più avanzate;
- in campo missilistico sembra ancora mancare la capacità di costruire vettori di media gittata.

Si prevede che tutti gli Stati dell'area possano essere interessati ad attività collegate a programmi di proliferazione: alcuni come zone di transito, altri perché continueranno i loro rapporti di collaborazione con Paesi proliferanti, altri ancora in quanto saranno agevolati dalle preesistenti reti di società commerciali, costituite all'estero e, in particolare, in Europa.

L'azione di contrasto, svolta dagli Organismi di informazione, alle attività di "procurement" dei Paesi proliferanti ha impedito diversi tentativi di acquisizione di attrezzature e tecnologie destinate a programmi chimici e missilistici da parte di alcuni di essi. Al riguardo, uno Stato mediorientale avrebbe posto in essere una nuova strategia per reperire sul mercato occidentale le tecnologie necessarie per realizzare, autonomamente, attrezzature ed impianti idonei alla produzione di aggressivi chimici e al controllo di qualità del prodotto.

L'ambita autosufficienza produttiva potrebbe essere, invece, prossimamente raggiunta nell'importante campo dei sistemi di guida del settore missilistico. Infatti, un Paese asiatico sta realizzando un dispositivo in grado di perfezionare sensibilmente i sistemi di navigazione dei propri vettori balistici. Avvalendosi della collaborazione di tale Paese e con investimenti contenuti, gli Stati più avanzati fra quelli impegnati nel settore potrebbero aumentare fino a venti volte la precisione dei propri missili balistici e, in seguito, applicare la medesima tecnica di guida su quelli di crociera.